

Corso a dispense di Economia Politica

di Renato Ceccarello

Prima parte: economia politica marxista

3) Il profitto

Introduzione

Nella prima lezione si è osservata la natura intima del processo di produzione capitalistico, il cui scopo è la valorizzazione del capitale attraverso la produzione di un surplus (plusprodotto) che viene capitalizzato dal capitalista sottoforma di plusvalore.

Il capitalista industriale investe un capitale C con lo scopo di ricavarne una quantità C' , la cui differenza con C rappresenta un profitto. Egli anticipa C in materie prime ed attrezzature, ossia in un capitale costante c , ed in salari, cioè in un capitale variabile v . Con quest'ultimo reintegra il valore della forza-lavoro in cambio del suo utilizzo per un certo tempo di lavoro, durante il quale la materia prima si valorizza di una quantità ad esso proporzionale, ed eccedente il valore di scambio della forza-lavoro. In formula

$$C' = C + pv = c + v + pv$$

ove le quantità c , v , pv significano rispettivamente: reintegro del valore della materia prima e di parte del macchinario in ragione della sua usura mediante trasferimento di tale valore al prodotto finito; reintegro del valore della forza-lavoro il cui rinnovato impiego trasferisce al prodotto finito un neovalore eccedente c ; plusvalore non corrisposto all'operaio e perciò incamerato dal capitalista.

Questo in forma pura giacché una serie di circostanze sembrano oscurare la provenienza del plusvalore avvalorando la falsa ipotesi che esso provenga non dalla produzione ma dalla circolazione. Così per la vendita delle merci ad un prezzo al di sotto o al di sopra del loro valore reale, o per il differimento della realizzazione del plusvalore (in base ad una più lenta vendita della merce) successiva alla sua produzione.

In effetti, se il capitalista percepisce l'origine del plusvalore in quanto ne utilizza tutte le leve per la sua estrazione (accrescimento della giornata lavorativa, aumento dell'intensità del lavoro), ciò che principalmente lo anima è l'ottenimento del profitto che dalla sua realizzazione si può trarre.

Se il saggio di plusvalore $Pv' = pv / v$ rappresenta il tasso di sfruttamento della forza-lavoro, per il capitalista il risultato utile è dato non dalla valorizzazione di una sola parte ma dell'intero suo capitale. Se investe 100 ed ottiene 110 realizza un risultato migliore di chi investendo 200 ottiene 215, giacché nel primo caso il rendimento è del 10 %, nel secondo del 7,5 %, questo senza guardare in quale caso il saggio di plusvalore sia più elevato.

Ciò che conta per il capitalista è il tasso di profitto, ossia il rapporto tra profitto ed il capitale anticipato. In formula, supponendo l'identità tra plusvalore e profitto, identità che coglie l'essenza della produzione capitalistica, è:

$$r \text{ (tasso di profitto)} = pv / C$$

In realtà, se il profitto è originato dal plusvalore, il suo tasso differisce dal saggio di quest'ultimo, non solo per la formula, ma anche perché plusvalore e profitto coincidono solo per l'intero processo economico ed astraendo dalla

ripartizione del profitto tra più capitalisti. Sia perché il plusvalore è originato nella produzione, mentre il profitto si realizza nella circolazione con la vendita delle merci, sia perché attraverso la vendita delle merci si ha una redistribuzione del plusvalore prodotto su più capitalisti (al limite tutto il plusvalore prodotto dai singoli capitalisti si ridistribuisce sull'intero sistema della classe borghese), secondo regole che, come tra breve vedremo, faranno sì che per un singolo capitale plusvalore estorto e profitto realizzato saranno grandezze sia assolute che relative differenti.

Così se l'ottenimento ed accaparramento del plusvalore rappresenta l'essenza del rapporto capitalistico e la teoria del valore la base per la comprensione dell'accumulazione privata della ricchezza sociale, in superficie ciò che è tangibile e scopo immediato della produzione è il concreto ottenimento di un profitto di cui l'anticipo di capitale è condizione, così come la vendita del prodotto finito. Da questo punto di vista poco importa la suddivisione del capitale anticipato in c (costante) e v (variabile): entrambe queste parti rappresentano per il capitalista dei costi che deve reintegrare con la vendita della merce, che egli perciò chiama costi di produzione.

Saggio di plusvalore e tasso di profitto

Supponiamo la coincidenza tra prezzo di vendita e valore delle merci. Tra saggio di plusvalore e tasso di profitto esistono le seguenti relazioni facilmente spiegabili sulla base di semplici relazioni algebriche: se

$$1) \quad Pv' = pv / v \quad \text{saggio di plusvalore}$$

$$2) \quad r = pv / C \quad \text{tasso di profitto}$$

dividendo la seconda per la prima otterremo:

$$\frac{r}{Pv'} = \frac{v}{C} \quad ; \quad \text{cioè:} \quad r : Pv' = v : C \quad (C = c + v)$$

ossia il rapporto tra il tasso di profitto ed il saggio di plusvalore è pari a quello tra il capitale variabile ed il capitale complessivo anticipato. Risolvendo rispetto a r ricaviamo:

$$r = Pv' \cdot v/C$$

formula base che permette di confrontare i tassi di profitto dei vari capitali in diverse composizioni organiche ed a diversi saggi di plusvalore.

Il saggio percentuale di profitto esprime il rendimento su un identico esborso di capitale posto uguale a 100. In generale il confronto tra capitali anticipati di eguale ammontare è di segnata importanza come dagli esempi seguenti si evince. In particolare si rileva: (confronto a parità di capitale anticipato)

a) rimanendo identico il rapporto v/C (che presuppone una stessa composizione organica) il tasso di profitto è in proporzione con il tasso di plusvalore. Cioè, dati due capitali A e B avremo: **(nota 1)**

$$rA : rB = Pv'A : Pv'B$$

b) rimanendo identico il saggio di plusvalore (ricordiamo: rapporto tra lavoro non pagato e lavoro pagato) ed il capitale anticipato C il confronto tra due capitali A e B pone invece: **(nota 2)**

$$rA : rB = vA : vB$$

cioè: tasso di profitto proporzionale al capitale variabile; in altri termini, più alto è il capitale variabile sul capitale costante (più bassa la composizione organica) maggiore è il tasso di profitto.

c) variando sia Pv che v (C sempre costante) la proporzione sarà:

$$rA : rB = Pv'A \cdot vA : Pv'B \cdot vB \quad \text{ossia (nota 3)}$$

$$rA : rB = pvA : pvB$$

ossia, a parità di capitale investito, il tasso di profitto è proporzionale alla massa del plusvalore.

Il saggio di profitto dipende inoltre dalla rotazione del capitale. Il tempo di rotazione si compone del tempo di produzione e del tempo di circolazione. Il primo tende a diminuire con il miglioramento dei processi tecnologici di produzione, mentre il secondo con il miglioramento del sistema dei trasporti e delle relazioni commerciali. Il calcolo esatto va fatto sull'intero capitale investito, comprendente sia il capitale fisso che il circolante nella loro rotazione media di n volte in un anno. Il plusvalore Pv formato annualmente sarà allora:

$$pv = Pv' \cdot v \cdot n \quad n = N^\circ \text{ di rotazioni annue}$$

di modo che il saggio di profitto sarà dato dalla formula

$$r = \frac{Pv' \cdot v \cdot n}{C}$$

ove ora con C si indica l'intero capitale investito, somma di quello fisso e di quello circolante anticipato per un'intera rotazione.

In quanto rapporto tra plusvalore annuo e capitale investito - non importa qui se fisso o circolante - il tasso di profitto dipende dalla composizione organica e dal tempo di rotazione di detto capitale. A parità di tempo di rotazione supponendo dato il grado di sfruttamento della forza-lavoro che si concretizza in un fissato saggio di plusvalore, in quanto la massa del plusvalore è in relazione solamente con la parte variabile del capitale anticipato, il saggio di profitto è tanto più elevato in quanto questa parte variabile è più elevata in relazione al capitale costante, e quindi all'intero capitale anticipato.

Esempio : confronto di due capitali A e B ($Pv' = 100 \%$)

$$A = 80c + 20v + 20pv \quad \text{rapporto } v/c = 20/80 = 0,25 \text{ (composizione organica)}$$

$$rA = 20/(80 + 20) \cdot 100 = 20 \% \text{ (tasso di profitto)}$$

$$B = 140c + 60v + 60pv \quad \text{rapporto } v/c = 60/140 = 0,428$$

$$rB = 60/(140 + 60) \cdot 100 = 30 \%$$

A parità di composizione organica, invece, il tasso di profitto dipende direttamente dal numero di rotazioni dei diversi capitali in un anno, ossia stanno in relazione inversa con i tempi di rotazione.

Esempio : ($n = N^\circ$ di rotazioni annue)

$$A = 100c + 20pv \quad \text{tempo di rotazione } TA = 3 \text{ mesi (} n = 4 \text{);}$$
$$v/c = 20/100 = 20\%$$

$$B = 200c + 40pv \quad \text{" " " } TB = 4 \text{ mesi (} n = 3 \text{);}$$
$$v/c = 40/200 = 20\%$$

$$rA = 20 \cdot 4 / 100 \% = 20/100 \% \cdot 4 = 20 \% \cdot 4 = 80 \% \text{ (nota 4)}$$

$$rB = 40 \cdot 3 / 200 \% = 20/100 \% \cdot 3 = 20 \% \cdot 3 = 60 \%$$

quindi valgono le proporzioni

$$rA : rB = nA : nB ; \quad rA : rB = TB : TA$$

formazione di un saggio generale di profitto

Nella pratica i diversi capitali si confrontano tra di loro in un mercato che assegna dei prezzi di produzione ai quali verranno alienati i diversi capitali-merce, ossia le merci prodotte. Capitale costante, variabile e plusvalore rimangono alla base del calcolo dei prezzi, e quindi dei profitti realizzati, che se sul piano generale corrisponderanno alla massa del plusvalore socialmente realizzato, per quanto riguarda i singoli capitali, differiranno sensibilmente dai plusvalori individuali prodotti.

Il principio generale di questo calcolo si basa sulla conservazione della massa di valore (e plusvalore) sociale realizzato e sulla sua ridistribuzione ai capitali dei vari settori produttivi ed ai singoli capitali di ogni settore produttivo. Consideriamo prima quest'ultimo caso in cui mettiamo a confronto tre capitali con diversa composizione organica, un saggio sociale di plusvalore pari al 100 % (quindi stessa giornata lavorativa e stessa intensità di lavoro), un tempo di rotazione costante (di un anno), e tre quote produttive rispettivamente di 500, 200, 800 tonnellate di merce.

Tab N° 1 (abbreviazioni : mni = milioni; ton = tonnellate)

capitale C anticipato			quote produttive	Pv	valori	prezzo unitario	somma dei prezzi	singoli profitti	scostamento
c	v	tot							
mni			ton	mni	mni	mni	mni (*)	mni	mni
70	40	110	500	40	150		113,33	3,33	-36,67
30	20	50	200	20	70		45,33	-4,67	-24,67
80	20	100	800	20	120		181,33	81,33	61,33
180	80	260	1500	80	340	0,227	340,00	80,00	0,00

L'intera massa di valore annualmente prodotta, pari a 340 milioni, distribuita sul prodotto - che supponiamo per semplicità morfologicamente omogeneo - porta ad un prezzo unitario di 0,227 milioni a tonnellata. Risultano così tre somme di valore di 113,33, 45,33, 181,33 milioni rispettivamente che, sommati tra di loro ritornano i 340 milioni di valore e quindi il plusvalore sociale di 80 milioni; mentre i singoli profitti, di +3,33, -4,67 (passivo) e di 81,33 milioni differiscono ora nettamente dai plusvalori di 40, 20, 20 milioni rispettivamente. L'intera branca produttiva, secondo la premessa iniziale, è ora rappresentata da un capitale di 260 milioni, su cui un plusvalore di 80 milioni distribuisce un profitto secondo un tasso medio del $80/260 \cdot 100 = 30,8 \%$.

Passiamo ora al caso generale in cui si confrontano tra loro i capitali complessivi di diversi settori produttivi, ciascuno di differente composizione organica, e, per semplicità, con uno stesso saggio di plusvalore pari ad un saggio sociale, poniamo del 100 %. La concorrenza tra i capitali impone un unico tasso generale di profitto. Se così non fosse tutti i nuovi capitali di recente accumulazione andrebbero investiti nei settori a più alto tasso di profitto determinandovi un allargamento della produzione di beni a discapito di un restringimento sugli altri settori, fino a che le modificazioni di prezzo sulla base della domanda e dell'offerta, non farebbero ottenere nuovamente ai capitali dei diversi settori uno stesso tasso di profitto.

Di passaggio notiamo che questi movimenti di capitale effettivamente avvengono in modo continuo, in quanto il costante rivoluzionamento delle tecniche di produzione, e perciò della composizione organica dei capitali, propone continuamente settori in cui a prezzi costanti è temporaneamente possibile spuntare un profitto superiore o inferiore a quello realizzato in precedenza. Essi sono tanto più rapidi quanto più mobile è il capitale, quanto più la forza-lavoro è trasferibile da un settore all'altro, quanto più libero è il commercio e vasto il mercato, quanto meno

sono sviluppante le forme monopolistiche. Viceversa, quanto meno sviluppato è il capitale, ossia quanto più permangono forme di produzione pre-capitalistiche, tanto più questi movimenti sono difficili, tanto più le merci vengono realizzate come valori ed il tasso di profitto individuale si differenzia da quello sociale.

Poiché ora non ha più senso ridistribuire l'intero valore prodotto sulla base delle quote di beni tra loro del tutto diversi, il calcolo tecnico cambia e, tenendo presente la premessa, la somma di valore distribuirà dei profitti secondo l'effettivo aumentare dei capitali anticipati branca per branca. Facendo in un primo tempo astrazione dai differenti tempi di rotazione (ad esempio ponendoli tutti pari ad un anno) avremo allora la seguente tabella

Tab N° 2 (abbreviazioni: mni = milioni; C = capitale anticipato)

(in questa e nelle altre tabelle il tasso di profitto è indicato con p' , per cui $r=p'$)

LEGENDA: $p'=pv/(c+v)$; prezzo di costo = $C = c+v$; valore delle merci = $c+v+pv$; scostamento = prezzo-valore; prezzo merci = prezzo effettivo

C c v mni		pv mni	pv'	p'	prezzo di costo mni	valore d. merci mni	prezzo merci mni (*)	scosta mento mni
100	30	30	100%	23,08%	130	160	193,73	33,73
120	80	80	100%	40,00%	200	280	298,04	18,04
90	90	90	100%	50,00%	180	270	268,24	-1,76
40	200	200	100%	83,33%	240	440	357,65	-82,35
170	100	100	100%	37,04%	270	370	402,35	32,35
520	500	500	100%	49,02%	1020	1520	1.520,00	0,00

(*) calcolato assegnando a ciascun capitale il saggio medio di profitto [prezzo merci] = [prezzo di costo] x [1 + p' (media% calcolata su tutti i C)]

Come si vede diversi capitali individuali a differente composizione organica e ad uno stesso tasso di plusvalore del 100% producono differenti somme di prezzi di costo (pari alla somma dei capitali costanti e variabili anticipati) e differenti somme di valore. L'ammontare della somma dei plusvalori ottenuta dalla differenza tra singoli valori e prezzi di costo, pari a 500 milioni, rapportata al totale capitale anticipato di 1020 milioni (pari a $520c + 500v$) determina un tasso generale di profitto del 49,02 % che, applicato ai singoli capitali, porta alla somma dei prezzi effettivi spuntabili da ciascun settore. La somma algebrica degli scostamenti di questi dai valori è uguale a zero, a dimostrazione che la massa di plusvalore viene così conservata, cambiando solamente la sua ripartizione nei singoli capitali. La successiva tabella introduce le variazioni di calcolo da apportarsi per tenere conto dei differenti tempi di rotazione.

Tab N° 3

c	v	C	Pv'	Pv	n	n·Pv	n·C	$p' = \frac{n \cdot Pv}{C}$	valori annui	prezzi annui	scosta- mento
mni			%	mni			(*)		mni	mni	mni
100	30	130	100	30	1	30	130	23,08%	160,00	225,59	65,59
60	40	100	100	40	2	80	200	80,00%	280,00	273,53	-6,47
30	30	60	100	30	3	90	180	150,00%	270,00	224,12	-45,88
20	100	120	100	100	2	200	240	166,67%	440,00	328,24	-111,76
170	100	270	100	100	1	100	270	37,04%	370,00	468,53	98,53
380	300	680			1,50	500	1020	73,53%	1520,00	1520,00	0,00
347	333	(**)		333							

(*) $n \cdot C$ = prezzo annuo di costo

(**) 680 = capitale complessivo sociale anticipato (calcolato su una rotazione);

n = numero di rotazioni in un anno;

$n = 1,5$ = N° di rotazioni (media) del capitale complessivo sociale in un anno
 $(n \cdot C) / C = (1020 / 680) = 1,5$;

$73,53 = (n \cdot pv) / C = 500 / 680 \% =$ tasso medio di profitto;

333 = $pv =$ plusvalore realizzato nel tempo medio di rotazione così calcolato:

$\text{somma}(n \cdot pv) / \text{media di } n = 500 / 1,5 = 333,33$;

quindi 333 è pure v quindi $c = (C - v) = 680 - 333 = 347$

NOTE

- i valori annui sono calcolati sommando il capitale costante e variabile ($c+v$) messo in moto in un anno al plusvalore annuo realizzato (pv) e moltiplicando tale somma per il numero di rotazioni (n);
- i prezzi annui sono calcolati sommando ai prezzi di costo per il numero di rotazioni ($C \cdot n$) le quote di profitto pertinenti a ciascun capitale anticipato (C) secondo il tasso medio di profitto ($r = p' = 73,5 \%$) p.es. capitale n.2: $200 + 100 \cdot 0,735 = 273,5$;
- del fatto che la somma degli scostamenti è nulla si può dare una dimostrazione matematica che qui per semplicità non riportiamo.

Le stesse somme realizzate annualmente nella tabella N° 2 sono, nella tabella N° 3, supposte prodotte da capitali che ruotano più di una volta all'anno (ad esempio $n = 3$ significa una rotazione che dura 4 mesi e quindi $C=120c+80v$ della Tab. 2 diventa $C=60c+40v$ con $n=2$ nella Tab. 3 e così via). Mentre il plusvalore prodotto è logicamente ancora pari a 500 milioni, il capitale per esso anticipato si riduce a 680 milioni (anziché 1020) consentendo un tasso generale di profitto del 73,53%. Applicando questo tasso ai singoli capitali anticipati ricalcoliamo le somme dei prezzi di produzione realizzabili, i cui scostamenti dalla somma di valore annualmente realizzata (logicamente pari a quella della tabella N° 2), sommati tra di loro, danno ancora un valore nullo, a dimostrazione che di nuovo si conserva l'ammontare del plusvalore prodotto, cambiando solamente la sua ripartizione secondo i singoli capitali anticipati.

Questo procedimento di calcolo dei prezzi, nei suoi tratti fondamentali derivabile da Marx, è stato oggetto di un'infinità di critiche sulla base di alcune pretese difficoltà in esso contenute.

Prima difficoltà: se i prezzi differiscono dai valori, se quindi l'esborso di capitale costante corrisponde non alla somma dei valori della materia prima ed ausiliaria (capitale costante circolante) ed al consumo di quota parte del valore del capitale fisso, ma alla somma dei prezzi di tale quota del circolante con quota parte del prezzo del fisso, i calcoli delle tabelle precedenti sono minati nella base di partenza, ossia il capitale anticipato non è più corrispondente, se non in modo

approssimato, ai valori prodotti; per cui il procedimento, ineccepibile sul piano formale, mancherebbe di coerenza. Inoltre, se per conoscere i prezzi finali bisogna conoscere i valori, e per conoscere questi ultimi bisogna partire dai prezzi iniziali (della materia prima, etc.) i prezzi finali sarebbero calcolabili sui prezzi iniziali, perdendo così di vista i valori su cui invece si vorrebbe fondare il principio di calcolo. Ben conscio della critica, Marx obietta:

"... nella società la somma dei prezzi di produzione delle merci prodotte è pari alla somma dei valori di esse.

Questa asserzione sembra in contrasto col fatto che nella produzione capitalistica gli elementi del capitale produttivo sono di regola acquistati sul mercato, che i loro prezzi contengono pertanto un profitto già realizzato e che per conseguenza il prezzo di produzione di un ramo dell'industria insieme con il profitto che esso contiene entra nel prezzo di costo dell'altro. Ma, se si mettono da un lato la somma dei prezzi di costo delle merci dell'intero paese e dall'altro la somma dei suoi profitti e plusvalori, è evidente che il calcolo deve tornare." (libro III - 'formazione di un saggio generale di profitto').

A conferma di ciò, senza addentrarci in dimostrazioni generali, consideriamo il seguente esempio: si abbiano due capitali a e b in due settori produttivi, ad esempio rame e zinco in cui il capitale costante anticipato sia stato acquistato ad un prezzo pari al valore.

Tab N° 4 (saggio di plusvalore = 100 %)

	capitale anticipato			Pv mni	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C•p' (media) mni
	c	v	C			
a	100	50	150	50	33,33%	191,25
b	190	60	250	60	24,00%	318,75
	<i>somma</i>			<i>somma</i>	<i>media</i>	<i>somma</i>
	400			110	27,50%	510,00

I prodotti-merce di A e B entrino, secondo fissate proporzioni, come materie prime di altri due capitali X e Y come nella seguente tabella, il cui risultato è il calcolo dei prezzi finali di produzione.

Tab N° 5

(*)	capitale anticipato				Pv mni	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C•p' (media) mni
		c	v	C			
20,00%	a	38,25					
80,00%	b	255,00					
	X	293,25	70,00	363,25	70,00	19,27%	445,81
80,00%	a	153,00					
20,00%	b	63,75					
	Y	216,75	80,00	296,75	80,00	26,96%	364,19
	<i>somme</i>				<i>somma</i>	<i>media</i>	<i>somma</i>
	510,00 150,00 660,00				150	22,73%	810,00

(*) % dei rispettivi prezzi di produzione (Tab. 4 precedente)

Non è difficile verificare, con Marx, che la somma totale dei prezzi di produzione corrisponde alla somma dei valori: infatti

Tab. 4 (a)			Tab. 4 (b)			Tab. 5	
c	v	Pv	c	v	Pv	v	Pv
100	50	50	190	60	60	150	150

= 810

seconda difficoltà

Per calcolare i prezzi bisogna considerare l'intero plusvalore prodotto nell'ambito in cui si scambiano le merci. Qualora l'ambito sia il mercato mondiale occorrerebbe allora considerare valore e plusvalore prodotti a livello mondiale. Come a dire: per calcolare il prezzo della penna con cui sono scritti gli appunti per questa lezione sarebbe necessario, a rigor di calcolo, aver sottomano tutto il plusvalore mondiale prodotto, in quanto ciascun paese capitalista lavora con una sua composizione organica media, con un suo specifico saggio medio di plusvalore producendo capitali complessivi nazionali più o meno grandi a seconda del numero di abitanti, del livello di sviluppo delle forze produttive, etc.

In realtà, se è vero che bisogna tener presente il plusvalore globalmente prodotto, le tecniche di calcolo per la sua ripartizione ai singoli capitali produttivi, se certamente si ricollegano ai procedimenti generali illustrati, nello specifico possono applicarsi in forma aggregata. Cioè: dal plusvalore mondiale, dalle differenti composizioni organiche nazionali e dai differenti saggi nazionali di plusvalore si possono prima ricavare le quote di plusvalore da assegnare a ciascun paese e successivamente si può ripartire il plusvalore assegnato ad un paese distribuendolo alle diverse branche produttive secondo il criterio dello stesso tasso di profitto, ed ai capitali di ciascuna branca a seconda delle quote produttive da essi ottenute e dei capitali da questi anticipati, seguendo un criterio analogo a quello illustrato nella tabella N° 1.

Ma, soprattutto, si può rilevare che mentre il criterio di Marx (più noto come "legge del valore") effettivamente funziona, i suoi detrattori rinunciano al tentativo di calcolo su base scientifica, limitandosi a procedimenti econometrici empirici o neoclassici (marginalismo). Il problema del calcolo dei prezzi e dei valori necessita tuttavia, nelle concrete determinazioni del funzionamento del sistema imperialista mondiale di sfruttamento, degli approfondimenti, soprattutto per precisare su scala mondiale il concetto di "lavoro socialmente necessario" nel confronto tra paesi a forte industrializzazione e paesi in condizioni di sottosviluppo. In seguito sarà esposta la trasformazione dei prezzi in valori.

Da quanto esposto risulta che attraverso i prezzi di produzione la ripartizione del plusvalore è condizionata dalle seguenti circostanze:

- A) variazioni nella composizione organica dei singoli capitali, sia attraverso le innovazioni tecniche che cambiano il processo tecnico di produzione, sia attraverso mutamenti nel prezzo delle materie prime.

Consideriamo due capitali A e B dello stesso ammontare (esempio: 200 milioni) a diversa composizione organica con il medesimo saggio di plusvalore del 100% .

Tab N° 6

	capitale anticipato			Pv mni	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C•p' (media) mni	ripartizione profitto (prezzi di produz.) - C mni
	c	v	C				
A	100	100	200	100	50,00%	275	75
B	150	50	200	50	25,00%	275	75
	<i>somma</i>			<i>somma</i>	<i>media</i>	<i>somma</i>	<i>somma</i>
	400			150	37,50%	550,00	150,00

confrontiamo ora lo stesso capitale A con un nuovo capitale B', pari a B ma con maggior composizione organica (più capitale cost. "c"; meno capitale var, "v").

Tab N° 7

	capitale anticipato			Pv mni	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C*p' (media) mni	ripartizione profitto (prezzi di produz.) - C mni
	c	v	C				
A	100	100	200	100	50,00%	262,50	62,50
B	175	25	200	25	12,50%	262,50	62,50
	<i>somma</i>			<i>somma</i>	<i>media</i>	<i>somma</i>	<i>somma</i>
	400			125	31,25%	525,00	125,00

Dalle due tabelle prese separatamente si nota un trasferimento di plusvalore dal capitale a minor composizione organica a quello a maggior composizione. Dal confronto tra di esse si nota che tale trasferimento è tanto più forte quanto più alta la composizione organica del nuovo capitale, mentre l'aumento della composizione organica media dei due capitali abbassa in assoluto i prezzi di produzione, così come i profitti medi.

B) Variazione degli importi dei singoli capitali

La seguente tabella mette a confronto tre casi in cui si confrontano due capitali che in ogni caso mantengono la composizione organica, cambiando però la loro entità.

Tab N° 8

		capitale anticipato			Pv mni	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C*p' (media) mni	ripartizione profitto (prezzi di produz.) - C mni	scostamenti del PV	
		c	v	C					mni	(*) % sul PV
I	A'	200	200	400	200	50,00%	566,67	166,67	-33,33	-16,67%
	B	150	50	200	50	25,00%	283,33	83,33	33,33	66,67%
		600			250	41,67%				
II	A	100	100	200	100	50,00%	275,00	75,00	-25,00	-25,00%
	B	150	50	200	50	25,00%	275,00	75,00	25,00	50,00%
		400			150	37,50%				
III	A	100	100	200	100	50,00%	266,67	66,67	-33,33	-33,33%
	B'	300	100	400	100	25,00%	533,33	133,33	33,33	33,33%
		600			200	33,33%				

(*) % di Pv = (ripartizione profitto - Pv)/Pv • 100

In ogni caso, sia che rimanga costante la somma dei capitali (confronto tra I e III caso), sia che vari (confronto tra I e II e tra II e III) il tasso medio di profitto cambia, così come i prezzi unitari. Confrontando l'entità percentuale dei trasferimenti di plusvalore nei tre casi dal capitale con minor composizione organica a quello con maggior composizione, notiamo che per quanto riguarda il primo esso "perde" tanto meno (in %) quanto maggiore è l'importo del suo anticipo di capitale, mentre per quanto riguarda il secondo il "guadagno" (sempre in %) è tanto maggiore quanto più piccolo è il suo anticipo.

Se queste tendenze permettono di capire la ripartizione del profitto sulla base del movimento della composizione organica dei vari capitali settoriali che contribuiscono al capitale complessivo sociale, nella pratica, per i singoli capitali, le cui singole variazioni certamente non smuovono, se non in modo trascurabile, il tasso medio di profitto, quest'ultimo è un dato sociale in un certo senso indipendente dalle vicissitudini dei singoli capitali e singole branche produttive. Cioè, dato un tasso generale di profitto, la ripartizione avviene in modo più semplice: settori con capitali a minor composizione organica trasferiscono plusvalore ai rimanenti; settori e capitali con maggior composizione organica se ne appropriano a scapito degli altri.

Riassunto

All'interno di un settore produttivo i diversi capitali a confronto si ripartiscono il valore in questo disponibile sulla base dei differenti prezzi di costo. La somma dei plusvalori ivi prodotti, in quanto plusvalore del capitale sociale della branca, contribuisce alla formazione del tasso generale di profitto.

Tra le diverse branche produttive si ha una ripartizione della somma dei plusvalori da ciascuna di esse provenienti sulla base della formazione di un unico tasso di profitto, dato dal rapporto tra l'ammontare del plusvalore socialmente prodotto ed il capitale complessivo sociale.

Per estensione deve, almeno in forma di tendenza, valere inoltre quanto segue: nel mercato mondiale si confrontano diversi capitali complessivi nazionali a differente composizione organica e differente saggio di plusvalore. Ciascuno di essi da il suo contributo al plusvalore mondiale (somma dei plusvalori nazionali) che viene poi ridistribuito tra i vari paesi sulla base della formazione di un tasso mondiale di profitto dato dal rapporto tra la somma dei plusvalori nazionali ed il capitale complessivo mondiale.

Influenza dei movimenti di salario

Supponendo invariata la durata della giornata lavorativa così come l'intensità del lavoro, l'aumento o la diminuzione dei salari non modificano affatto il valore delle merci prodotte ma semplicemente la ripartizione della giornata lavorativa tra lavoro necessario e pluslavoro. Parliamo qui, ovviamente, di aumento e diminuzione reale e non nominale, fenomeno che potrebbe aversi con il cambiamento di valore della moneta con l'inflazione. Poiché i prezzi di produzione sono comunque determinati sulla base del valore sociale prodotto, dovrebbero rimanere invariati. Ciò è vero in quanto livello dei prezzi medi, cioè per i prezzi reali dei settori in cui la composizione organica del capitale ricalca quella media, e per la media dei rimanenti le cui variazioni apportate, talora per rialzo, talora per ribasso, si compensano le une con le altre.

Nella seguente tabella sono a confronto tre capitali rappresentativi di diversi settori produttivi in cui si ipotizza possa esprimersi, per semplicità, l'intero capitale complessivo sociale.

Tab N° 9

1	capitale anticipato C			Pv mni	Pv' %	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C*p' (media) mni
	c	v	C				
	mni						
A	50	50	100	50	100,00%		130
B	70	30	100	30	100,00%		130
C	90	10	100	10	100,00%		130
			300	90		30,00%	390

Tab N. 9bis

2	capitale anticipato C			Pv mni	Pv' %	p' Pv/C %	prezzi di produzione C + C*p' (media) mni
	c	v	C				
	mni						
A	50	75	125	25	33,30%		141,30
B	70	45	115	15	33,30%		130,00
C	90	15	105	5	33,30%		118,70
			345	45		13,04%	390,00

Tab N. 9ter

3	capitale anticipato C			Pv	Pv'	p'	prezzi di produzione C + C*p' (media)
	c	v	C	mni	%	Pv/C %	
A	50	25	75	75	300,00%		114,71
B	70	15	85	45	300,00%		130,00
C	90	5	95	15	300,00%		145,29
			255	135		52,94%	390,00

nel primo caso abbiamo un saggio di plusvalore del 100 % ed un tasso di profitto medio del 30 %. Nel secondo caso il plusvalore ed il tasso di profitto medio si abbassano, nel terzo caso sono in rialzo. Oltre a controllare il risultato già annunciato per il capitale B che deve intendersi quello a composizione organica media, possiamo constatare che, a tassi crescenti crescono i prezzi nei settori a maggior composizione organica mentre calano in quelli a minor composizione; a tassi calanti calano i prezzi nei settori a maggior composizione mentre crescono nei settori a minor composizione. Si può inoltre controllare, come dovevasi prevedere, che i maggiori prezzi spuntati da un settore compensano i minori prezzi realizzabili nel settore opposto.

Caduta tendenziale del saggio di profitto

Richiamiamo alcuni risultati fondamentali al lettore ormai noti:

- 1) Il saggio di plusvalore essendo determinato dal rapporto tra la parte della giornata lavorativa pagata e quella non pagata, rimanendo invariati la durata della giornata lavorativa e l'intensità del lavoro, può variare al variare solamente di quella suddivisione, il che avviene solo con la variazione del valore dei beni consumati per il reintegro della forza-lavoro che comportano per ogni operaio un equivalente pari al lavoro necessario pagato.
- 2) La dinamica della produzione capitalistica comporta il continuo innalzamento della produttività del lavoro, misurata dall'aumento della quantità di materia prima, ausiliaria e macchinario messa in moto dall'operaio.

Se l'aumento della produttività del lavoro non coinvolge perciò i settori le cui merci vengono adoperate per reintegrare il valore della forza-lavoro, possiamo allora realisticamente ipotizzare una tendenza dinamica in cui rimanendo costante il lavoro impiegato, rimangono costanti pure il capitale variabile ed il plusvalore, mentre tende ad aumentare, con la massa fisica di materia prima adoperata e di capitale fisso consumato, il capitale costante da essa rappresentato. In altre parole, lo stesso capitale variabile, con l'aumento della produttività, mette in moto masse crescenti di capitale costante. Essendo il tasso di profitto determinato dal rapporto

$$p' = Pv / C = Pv / (v+c)$$

in quanto a parità di lavoro vivo impiegato il plusvalore non cambia, l'aumento del capitale costante comporta un calo di tale tasso.

Se da un lato i capitalisti cercano di spuntare maggiori tassi individuali con l'aumento della produttività da ottenersi a discapito dei concorrenti dello stesso settore, in modo da vendere ad un prezzo superiore al valore individuale delle proprie merci, ma inferiore al valore sociale di esse in quel ramo produttivo, la reazione della concorrenza, estendendo all'intero settore l'aumento di produttività, cancella il vantaggio differenziale trasformando il settore con una maggior composizione organica rispetto a prima. In quanto questo processo, procedendo ora qua ora là, procede in tutti i settori della produzione sociale, interessa pure il capitale complessivo sociale. Dovrà perciò conseguire un abbassamento, sulla base della formula precedente, del tasso di profitto. E' questa una legge generale della produzione capitalistica seppur dissimulata sia dalle vicissitudini dei capitali

individuali, sia dalla ripartizione del profitto sociale nelle mutevoli proporzioni del profitto industriale, commerciale, dell'interesse, della rendita. (nota 5)

La diminuzione del tasso di profitto in concomitanza con l'estendersi dell'aumento della produttività del lavoro non comporta necessariamente la riduzione della massa del profitto. Essa, non solo rimane costante con l'invarianza del numero di operai e del saggio di plusvalore, ma può addirittura aumentare aumentando i primi ed il secondo. E poiché il processo di produzione capitalistico è pure, nella tendenza generale, processo di accumulazione del capitale, l'aumento della massa dei profitti è proprio quanto, in linea generale, avviene. Il tasso di profitto si abbassa non perché diminuisca la massa del profitto ma perché si abbassa la sua porzione sull'intero capitale investito; come dire che se la massa di profitto aumenta, la massa di capitale contemporaneamente messa in moto aumenta in proporzione superiore. La rivoluzione di valore come capitale industriale, conseguente all'aumento della produttività del lavoro, significando che un'identica massa di valore viene ora rappresentata in una massa crescente di merci, automaticamente comporta la diminuzione del prezzo della singola merce (o, in un'economia con tasso d'inflazione, anche un aumento inferiore al tasso d'inflazione). Poiché il prezzo della merce, nella misura in cui dipende dal valore, è composto da parti aliquote di capitale costante, variabile e plusvalore, ossia di lavoro oggettivato e lavoro vivo, la caduta del tasso di profitto non è che la caduta della parte aliquota di valore che rappresenta il pluslavoro sulla parte rimanente; e, più in generale, la diminuzione dell'aliquota di lavoro vivo sul lavoro oggettivato.

Tuttavia il processo di caduta del tasso di profitto è dialettico. Nella pratica agiscono infatti numerose controtendenze che contrastano e talora annullano l'azione della legge generale, facendo sì che questa si presenti solo come tendenza generale, lenta e possente.

Queste tendenze possono così riassumersi:

--- Aumento della giornata lavorativa

Con l'aumento della giornata lavorativa aumenta il plusvalore assoluto, quindi il saggio di plusvalore, e, cambiando le proporzioni tra plusvalore e capitale, il tasso di profitto. Inoltre concorre un'altra circostanza: ogni giorno nel capitale costante entra una maggior quantità di capitale fisso, in quanto maggior usura del macchinario adoperato per un tempo superiore. Quindi si abbassa il periodo di rotazione del capitale fisso. Allo stesso esborso di capitale fisso (che va rinnovato al termine della sua rotazione) corrisponde a fine anno una maggiore massa di plusvalore. Oppure: poiché l'esborso di capitale fisso è costante, il capitale messo in moto con l'allungamento della giornata lavorativa è anche da questo punto di vista proporzionalmente inferiore all'aumento del lavoro non pagato. Nella frazione (dove p' , altrove denominato " r ", è il tasso di profitto)

$$p' = \frac{Pv' \cdot v \cdot n}{C} = \frac{Pv' \cdot v \cdot n}{Cf + Cc}$$

n	numero di rotazioni annue
Cf	capitale fisso
Cc	capitale circolante

anche ammesso un identico tasso di plusvalore (ad esempio un lavoro su più turni) e quindi una proporzionalità tra l'aumento di $Pv' \cdot v \cdot n$ e di Cc , p' è destinato a salire in quanto, rimanendo costante l'esborso, il numeratore crescerà più che proporzionalmente rispetto al denominatore.

Inoltre, con un maggior tempo di lavoro si fanno delle economie di scala (la sfera della sorveglianza non aumenta in proporzione, non servono stabilimenti più grandi, etc).

--- Aumento della produttività del lavoro

La dinamica produttiva del sistema capitalistico porta a prodotti che costano sempre meno o che, a parità di costo sono più efficaci e durano di più. Una materia prima che costa meno comporta un abbassamento del capitale costante circolante e, a parità

di altre condizioni, comporta pure nel ramo di produzione che utilizza quella materia prima, un innalzamento del tasso di profitto. Poi, se diminuisce il valore delle merci che entrano nel consumo della forza-lavoro, il tasso di profitto sale anche per l'aumento del plusvalore relativo.

--- Il commercio estero

Con l'allargamento del mercato al di fuori dei confini nazionali aumentano le occasioni per rifornirsi di materie prime a prezzi più bassi. Questa tendenza agisce nello stesso modo dell'aumento della produttività generale del lavoro che fa abbassare il prezzo della materia prima.

--- Produzione di beni di lusso

Con il progredire della produzione capitalistica aumentano le occasioni di consumo da parte dei capitalisti, e quindi aumenta la produzione di beni di lusso in proporzione maggiore degli altri settori. Poiché in genere queste produzioni sono a bassa composizione organica, il loro aumentato peso specifico nella produzione sociale agisce moderando il tasso generale di profitto.

--- Diminuzione dei tassi d'interesse

Con il progredire della produzione capitalistica si sviluppa il credito, e con esso la concorrenza dei capitali che si offrono come capitale finanziario, tanto più che, come tra poco si vedrà, una parte del capitale viene "espulso" dalla produzione per approdare alla speculazione. Perciò i tassi d'interesse tendono a diminuire. Poiché l'interesse è, assieme alla rendita, al profitto commerciale ed industriale, una delle categorie in cui si suddivide il profitto, aumentano le quote di profitto dei settori rimanenti, e con esse i tassi di profitto del capitale industriale, a cui questo studio sul tasso di profitto si sta particolarmente riferendo.

Queste cause antagonistiche fanno sì che la caduta del saggio di profitto non sia un fenomeno lineare, né nello spazio, né nel tempo. E quindi che l'effetto sia sensibile solo in tempi lunghi.

Crisi cicliche del capitale

La produzione capitalistica non è mai un processo lineare ed armonico, sia dal lato della produzione, sia dal lato della circolazione. Il capitale sociale rappresentante un settore produttivo si compone di più capitali individuali di differente produttività e grandezza. La ricerca da parte di singoli capitalisti di ottenere sui concorrenti un vantaggio differenziale mediante l'innovazione tecnica, rende ineliminabili queste disequaglianze. Non solo, ma esse vengono accentuate dalla caduta del saggio di profitto che subentra quando la concorrenza estende le innovazioni all'intero settore annullando i vantaggi differenziali. Così, il mezzo usato dai capitalisti per sottrarsi all'abbassamento della redditività del capitale diventa il mezzo principale per accelerare tale abbassamento.

Al capitale, per contrastare la caduta del saggio di profitto, non rimane che rifarsi aumentando la massa dei profitti, ricorrendo sia ad una maggior accumulazione, sia ad una maggior socializzazione del capitale. Ciò impone sia l'ingrandimento dei singoli capitali, ossia mediante la concentrazione del capitale, sia mediante l'accorpamento o controllo dei capitali minori, mediante la centralizzazione del capitale. E questi fenomeni procedono sulla base dell'eliminazione dal mercato, ovvero dal loro assorbimento, di quei capitali che di fronte al calo dei profitti non sono più in grado di reggere la concorrenza. Questo fenomeno si accentua nei periodi di crisi che periodicamente la produzione capitalistica attraversa.

Dato il saggio di plusvalore e data la composizione organica del capitale l'aumento della massa del profitto che si ottiene con l'estendersi della produzione sulla base di una maggiore accumulazione, è data dall'aumento degli operai che

vengono sfruttati. Ma questo aumento produce spesso delle tendenze contraddittorie. La maggior richiesta di forza-lavoro tende a far aumentare il salario a discapito del plusvalore. Quindi nuova tendenza all'abbassamento del tasso di profitto, a cui il capitale oppone la ricerca di una maggior produttività con l'aumento della composizione organica del capitale, quindi con la diminuzione del numero di operai ed il contemporaneo aumento della sovrappopolazione relativa.

Il giogo di queste opposte tendenze (aumento della massa di profitto aumentando il numero di operai e con essi il capitale che trasformano; diminuzione della massa di profitto mediante l'aumento del salario; aumento del profitto differenziale per chi persegue l'innovazione; diminuzione del profitto con l'estendersi dell'innovazione sulla base di una produzione con meno operai) rende via via più difficili e precarie le condizioni di valorizzazione, tanto più che il capitale si scontra continuamente con i rapporti sociali di consumo, ossia con il carattere limitato del consumo nella società capitalistica.

Non si tratta qui del numero di beni che possono essere assorbiti, numero che aumenta con l'estendersi del mercato capitalistico e con la diminuzione del loro prezzo, ma del consumo come valore scambiabile tra operai e capitalisti. Giacché gli operai scambiano con le merci prodotte in modo capitalistico una quantità di valore pari al capitale variabile, e giacché questo dipende sia dal numero di operai occupati che dal tasso di salario, e giacché gli uni e l'altro sono limitati dalle condizioni di valorizzazione (per intenderci, il plusvalore non può annullarsi, come tutti i proletari non possono essere occupati), il consumo che essi assorbono assume storicamente un limite sociale evidente. C'è, è vero, il consumo dei capitalisti. Ma, come annota Marx, lo spirito del capitalismo non è dato da questo consumo individuale, ma dal perseguimento del plusvalore mediante l'accumulazione del capitale. Rimane il consumo dei mezzi di produzione. Senza approfondire qui i rapporti di scambio, e quindi di consumo, tra i settori fondamentali della produzione capitalistica, osserviamo che, come è limitato il consumo degli operai, così l'intero consumo sociale non può andare oltre il capitale stesso. Se il capitale sociale, sul piano ideale, potesse scambiarsi armonicamente i valori prodotti, risolverebbe nel contempo le condizioni della loro realizzazione integrale come valori (o prezzi di produzione). Ma tale scambio armonico presuppone una perfetta predeterminazione delle quote produttive dei vari settori; mentre il carattere anarchico reale della loro produzione comporta, al contrario, uno squilibrio continuo in cui solo eccezionalmente i valori dei singoli settori possono realizzarsi integralmente. Se perciò la non realizzazione di tutte le merci, e quindi un certo grado di sovrapproduzione, è la norma permanente del capitalismo, il fenomeno si accentua con il tentativo, in un solo settore produttivo dal profitto accumulato in ribasso, di porvi rimedio con l'estensione della produzione.

Il fenomeno non dipende dalla produzione, ma dalla circolazione, ossia dalla composizione dei rapporti sociali del capitale. Non si producono troppe merci in assoluto, tanto più che una consistente fetta di popolazione è condannata, anche dalle concrete condizioni di valorizzazione che continuamente espellono dalla produzione operai in misura non minore di quanti ne vengano continuamente assunti, al sottoconsumo. Al contrario se ne producono troppe per le condizioni sociali che assicurano la riproduzione del capitale.

Ad un certo punto, poiché si giunge al limite del volume di valore a cui possono realizzarsi le merci, l'investimento di un capitale addizionale ΔC di recente accumulazione non produce alcun aumento della massa di profitto rispetto a quanto prodotto in precedenza dal capitale C . Quando ciò succede subentra un repentino abbassamento del tasso di profitto, non più dovuto alla composizione di valore nella produzione, ma alla sua non realizzazione nella circolazione. Tale capitale si rende perciò superfluo. E' capitale prodotto in sovrappiù, così come in sovrappiù sono prodotte merci da esso generate che rimangono invendute. Periodicamente la produzione capitalistica si imbatte in questa sovrapproduzione di capitale che, in un modo o nell'altro, dovrà essere distrutto. E ciò avviene con l'irrompere di crisi violente. Durante le crisi, che si manifestano con violenti contraccolpi della produzione, ristagno, riduzione temporanea della produzione, rottura della catena dei pagamenti, contraccolpi e collassi nel sistema bancario e

finanziario, si decide tecnicamente dove questa distruzione dovrà avvenire. Poiché ciascun capitale è legato agli altri da rapporti di scambio economico e sociale, vuoi perché nel capitale azionario concorrono più capitalisti, vuoi perché legato da rapporti di debito con il sistema bancario, vuoi perché legato da contratti di fornitura sia al capitale commerciale sia al capitale industriale di altri settori che forniscono la materia prima, il capitale addizionale prodotto si distribuisce su ciascuno di essi. La distruzione della pletora di capitale interessa perciò differenti capitalisti, ma non in modo lineare. Ciascun capitale lotta affinché la distruzione avvenga altrove. Alla fine in quali settori ed in quali capitali individuali dovrà avvenire la distruzione sarà deciso come risultato dei rapporti di forza che essi mettono in campo.

L'esplosione della crisi del capitale ha per immediato contraccolpo, assieme al taglio dell'attività produttiva non più finanziata, il taglio dell'occupazione operaia. Con i licenziamenti cade temporaneamente pure il salario, aumenta il plusvalore, e si creano le condizioni per un nuovo ciclo espansivo. Alla fine di ciascun ciclo espansivo il capitale si trova però in condizioni più critiche rispetto al ciclo precedente, maggiore essendo la massa di valore da distruggere, massa con cui si è tentato di contrastare il calo del tasso di profitto.

Con ciò, così come non si sono prodotte in astratto troppe merci, non è nemmeno che si sia prodotto in astratto troppo capitale, al punto che non esistano sufficienti operai per valorizzarlo. Al contrario la sovrapproduzione del capitale procede di pari passo con la produzione della sovrappopolazione operaia. Semplicemente si è prodotto troppo capitale per i limiti imposti dalla sua valorizzazione.

Ciò non è che la dimostrazione del carattere non assoluto, ma storico, della produzione capitalistica, in cui la tendenza all'aumento delle forze produttive si imbatte nelle limitate condizioni di valorizzazione stante i rapporti capitalistici di produzione. Lo stridere di questa contraddizione, latente nei periodi di espansione, manifestamente evidente nei periodi di crisi, reclama il superamento dei limiti capitalistici della produzione, reclamando pure il passaggio della produzione, da atto privato di singoli capitalisti, ad atto sociale dei produttori organizzati in società comunista.

NOTE

(1) Si ottiene dalle $r_A = P v'_A \cdot v_A / C_A$ e $r_B = P v'_B \cdot v_B / C_B$

dividendo la prima per la seconda e semplificando i rapporti v/C supposti uguali. Si ricorda, inoltre, che il rapporto c/v (cap. costante su variabile) è stato già definito *composizione organica*

(2) Si ottiene dalle $r_A = P v' \cdot v_A / C$ e $r_B = P v' \cdot v_B / C$

dividendo la prima per la seconda e semplificando i termini uguali.

(3) Si ottiene dalle $r_A = p v_A / C$ e $r_B = p v_B / C$

dividendo la prima per la seconda e semplificando C supposto uguale.

(4) calcolati con la formula $r = (P v' \cdot v \cdot n) / C$

(5) con saggio di profitto si indica qui il rapporto tra l'intero plusvalore prodotto ed il capitale anticipato per la sua produzione; per tasso d'interesse il rapporto tra il profitto accaparrato dalle banche che prestano il capitale ed il capitale stesso (che, nel nostro caso, viene utilizzato